

UE, PER LA FRANCIA PROCEDURA D'INFRAZIONE

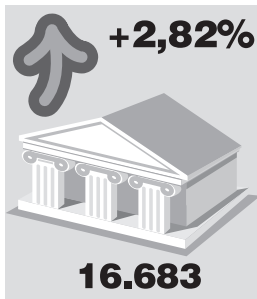
BRUXELLES L'Ue ha applicato contro la Francia il rigore previsto dal Patto di stabilità per chi sfonda il tetto del 3% nel rapporto fra deficit pubblico e Pil. La Commissione europea ha mosso ieri il primo passo della procedura per i disavanzi eccessivi prevista dall'articolo 104 del Trattato. La decisione, ampiamente preannunciata nelle settimane scorse, è stata presa perché il rapporto deficit/Pil francese per il 2002 ha raggiunto il 3,1%.

Per ora non ci sono effetti concreti, ma Parigi viene posta sulla graticola europea del rigore di bilancio assieme a Portogallo e Germania (3,6% nel 2002), già interessate dalla procedura. Se il paese sotto torchio infatti non risana in qualche modo le sue finanze, la procedura Ue prevede anche l'imposizione di sanzioni finanziarie.

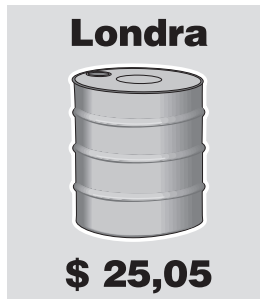
Per ora Bruxelles si limita a criticare che lo sfioramento

del tetto del 3% «non deriva da un evento eccezionale», «né è il risultato di una grave recessione economica» e «probabilmente non sarà temporaneo» (il disavanzo delle amministrazioni pubbliche francesi nel 2003 dovrebbe salire al 3,4% del Pil portando anche il debito a sfondare la critica soglia del 60% del Pil).

Nel dettaglio il deterioramento della situazione di bilancio francese nel 2002 è spiegato da Bruxelles con «l'impatto della congiuntura sfavorevole», con le «eccessive spese» delle amministrazioni pubbliche, con i tagli delle imposte per un importo pari a circa mezzo punto di Pil. Il peggioramento è inoltre dovuto «per circa i due terzi» all'aumento del disavanzo corretto per il ciclo e per la parte restante alla debolezza dell'attività economica. La Commissione rimprovera inoltre una «battuta d'arresto» subita dal processo di risanamento.



mibtel



petrolio



Sotto il cielo di Baghdad

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Sotto il cielo di Baghdad

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Dopo Berlusconi ci tocca «lo Squalo»

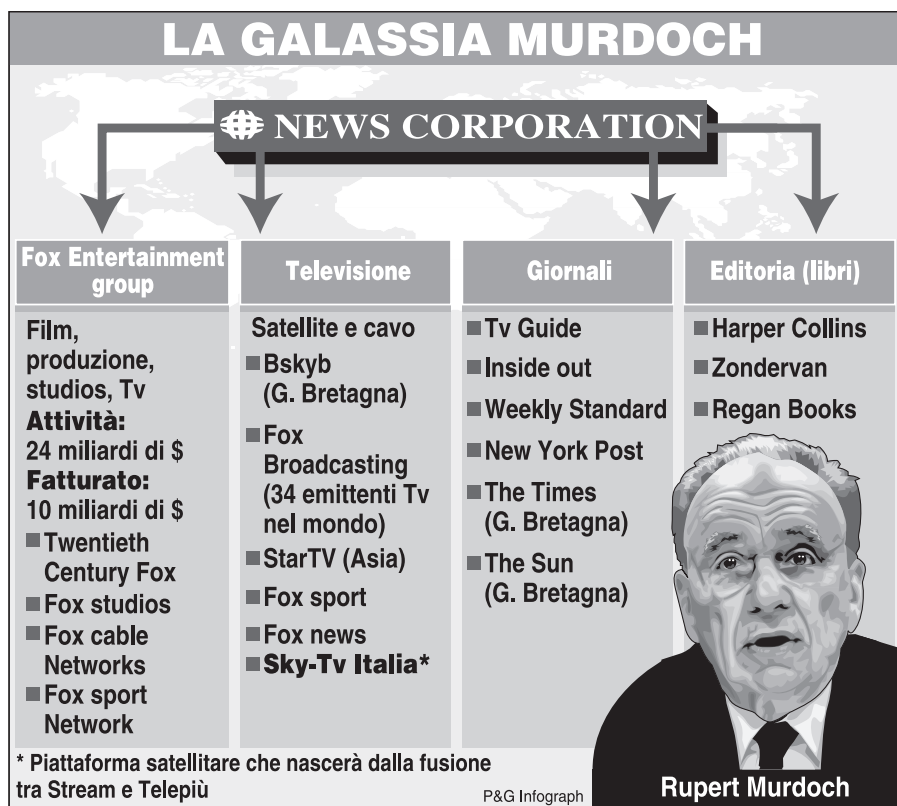
Murdoch controlla Stream e Telepiù. Monti dà il via libera anche se «c'è un quasi monopolio»

Roberto Rossi

MILANO Lo sbarco in Italia di Rupert Murdoch, l'imperatore dei media, è racchiuso nell'aggettivo «quasi». Che poi è la parola chiave usata da Mario Monti, il commissario Ue per la Concorrenza, per spiegare il perché la Commissione europea abbia dato il via libera all'operazione che porterà alla fusione fra Stream e Telepiù, i due operatori italiani della televisione a pagamento, e fatto del miliardario australiano il padrone incontrastato della pay tv. «Quello che abbiamo ottenuto - ha detto ieri Monti - è il minore dei mali. E cioè un quasi-monopolio».

E il minore dei mali per la nostra tv a pagamento ha la faccia dello «squalo» di Melbourne. Un uomo che guida un gruppo, la News Corporation appunto, con entrate annuali di oltre 15 miliardi. Uno che ha tv e giornali sparsi in tutto il mondo e che nel mercato italiano aveva tentato di entrare da diversi anni. Una prima volta nel 1999 quando scelse l'attuale ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, quale presidente della News Corp. Per fare cosa? Le notizie che circolavano allora era quella di una vendita al magnate australiano di una parte o di tutta Mediaset. Un'ipotesi che era affiorata già nel 1996 ma mai realizzata. Certo non per dissidi con Berlusconi con il quale ha mantenuto sempre ottimi rapporti d'affari. Non a caso l'anno scorso erano stati i due miliardari, con l'appoggio del principe Al Waleed Al Saud, a tentare di salvare il gruppo televisivo tedesco Kirch dal fallimento. «Sono preoccupato - ha detto Giuseppe Giulietti, responsabile Ds della Comunicazione - per due ragioni. La prima è che questa concentrazione arriva nel momento in cui si sta votando la legge Gasparri, un progetto che accentra ancora proprietà e pubblicità. La seconda è la vicinanza di Murdoch a Berlusconi».

Comunque, le ragioni del via libera dell'Antitrust europeo a Sky Italia le ha spiegate lo stesso Monti. Il commissario ha fatto presente, in



Silvio Berlusconi e Rupert Murdoch

primo luogo, che con una decisione contraria alla concentrazione l'Italia avrebbe corso il rischio di non avere nessuna tv a pagamento. Grazie a Bruxelles quindi «ci sarà ancora una pay-tv». Inoltre esistono sufficienti pressioni competitive tali per non parlare di monopolio. Chi sarebbero i possibili concorrenti? Secondo Monti e-Biscom, «che offre video on-demand e servizi di televisione interattiva» e che ha tra i diecimila e i ventimila clienti.

Monti ha poi aggiunto che al nuovo «quasi-monopolio» è stata imposta «una forte disciplina», questo «tenendo aperte le finestre per l'ingresso» di nuovi operatori e garantendo «l'abbassamento delle barriere all'entrata» del mercato della pay-tv. In che modo? Imponendo delle condizioni. La fusione Stream-Tele+ non deve essere limitata all'accesso ai contenuti, film o calcio. In base alla decisione presa dalla Commissione Europea, la nuova società dovrà anche concedere agli operatori concorrenti via satellite, secondo quanto si legge in una nota, l'accesso alla piattaforma con tutti i servizi associati a condizioni eque e ragionevoli. News Corporation si è inoltre impegnata a cedere le attività di trasmissione numerica e analogica di Telepiù e a non esercitare più nuove attività DTT.

Quali effetti invece per i 2 milioni e 600mila utenti? Sul piano pratico nulla. Il decoder ad esempio rimarrà lo stesso. Sul piano della programmazione e della eventuale variazione di prezzo e offerta bisognerà attendere il primo settembre. Fino ad allora Tele+ e Stream saranno sempre due canali separati con le rispettive piattaforme. Dopo l'estate anche Monti ha ammesso che «è difficile prevedere» gli effetti che la nascita di un polo unico avrà sui prezzi pagati dai consumatori. Monti ha comunque voluto sottolineare che «sicuramente il consumatore sarà in una situazione migliore rispetto all'assenza di un operatore». Chi ci guadagnerà, invece, saranno le squadre di calcio che potranno far affidamento sui flussi di reddito sicuri delle pay tv.

Fammoni (Cgil): adesso deve partire il confronto sul piano industriale, ci sono le condizioni per sviluppare nuovi progetti

I sindacati: «Nessuno pensi di tagliare gli occupati»

Giampiero Rossi

MILANO «La fusione delle due piattaforme digitali di Stream e Tele+ non dovrebbe affatto creare sovrapposizioni, ma al contrario potrebbe aprire interessanti prospettive di sviluppo».

La notizia del via libera europeo al matrimonio tra le pay tv «italiane» sotto il segno di Murdoch suscita all'interno del sindacato un «ottimismo consapevole dei rischi che presenta qualsiasi unione tra aziende simili», come spiega

Fulvio Fammoni, segretario del Slc-Cgil. Ora che la fusione è diventata ufficiale, il sindacato può finalmente chiedere alla neonata azienda «Sky Italia» di mostrare le carte: «Durante l'istruttoria del commissario europeo non potevamo pretendere informazioni sul piano industriale - precisa Fammoni - ma adesso abbiamo già chiesto un confronto, al quale peraltro il management di Stream e Tele+ si era già dichiarato disponibile prima del verdetto europeo».

E non è difficile intuire quali saranno i primi aspetti dell'opera-

zione che i rappresentanti dei circa 1900 lavoratori metteranno sul tavolo: «L'integrità aziendale, e cioè la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali, e l'ubicazione territoriale», anticipa il segretario di Slc.

Attualmente, infatti, mentre Stream vede occupata la maggior parte dei suoi circa 600 dipendenti a Roma (con contratto delle telecomunicazioni), Tele+ è concentrata a Milano, ma conta anche almeno 300 persone impegnate nel call center di Cagliari, avviato da non molto tempo, oltre ad al-

tre decine di persone occupate nelle sedi di Napoli, Bologna e Roma, tutte inquadrare secondo la contrattualistica dell'emittenza privata.

Oltre all'inevitabile unificazione contrattuale, il sindacato intende verificare che il piano industriale di Sky Italia consideri l'unione degli assets come un'opportunità di sviluppo e non come un bersaglio per tagli e «razionalizzazioni». «Queste due aziende erano bloccate da parecchi mesi - ricorda Fulvio Fammoni -, in un primo momento sembrava che Tele+ ac-

quisisse Stream, ma poi con la crisi di Canal Plus si arrivarono alla prospettiva opposta: ma ora a noi sembra che esistano ampi margini di miglioramento per quanto riguarda la produzione dell'offerta di intrattenimento culturale e di spettacolo, nella raccolta di abbonamenti e nella lotta alla pirateria. Non solo - rilancia il sindacalista - noi siamo convinti che esista la possibilità di sviluppare rapporti con altri operatori di servizi, per esempio rendendo «aperta» la piattaforma digitale ad eventuali altri soggetti che ne avessero bisogno».

Giornata trionfale sui mercati azionari con guadagni rilevanti in Europa e negli Stati Uniti. La convinzione della vittoria americana spinge al ribasso invece il petrolio

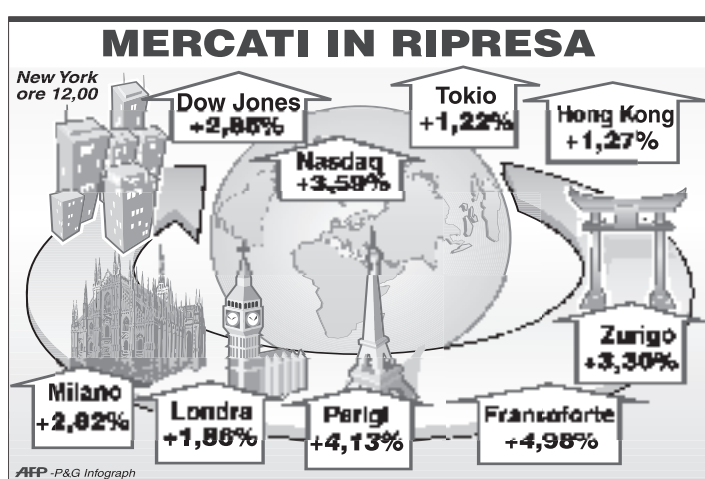
I marines sparano e avanzano, le Borse ritrovano il sorriso

MILANO Il dato sugli ordini delle industrie Usa, negativo ben oltre le previsioni, che in altre circostanze avrebbe spinto Wall Street - e le Borse europee - verso una chiusura di seduta in profondo rosso è stato ignorato. A New York, come su tutte le piazze europee, sull'onda delle notizie che danno i marines in avanzata verso Bagdad a suon di stragi, per i listini è stata una giornata trionfale.

Dow Jones e Nasdaq hanno subito preso il volo e Milano ha fatto incetta di record di giornata. In chiusura Piazza Affari ha incassato un più 2,82 per cento e ancora meglio sono andati Mib30 e Numtel che

hanno fatto registrare, rispettivamente, un progresso del 3,19 e del 3,58 per cento. Le notizie sui marines, oltre agli exploit di Monte Paschi (più 7,42), di Tim (più 5,86) o di Ras (più 6,81), sono riuscite a resuscitare anche Fiat che ha messo a segno un sonante più 4,28 per cento (ma sempre sotto la soglia dei 6 euro).

Bene anche le altre Borse europee. Anzi benissimo. Soprattutto Francoforte - il Dax ha chiuso con un più 5,68 per cento ed ha conteso ad Amsterdam la leadership europea - Parigi (più 4,13 per cento) e Zurigo, che ha messo a segno un più 3,30. Solo Londra si è fermata a un



più modesto più 1,86 per cento.

Le notizie sull'avanzata anglo-americana hanno anche ridato smalto a un dollaro che negli ultimi giorni era risultato fortemente appannato. Ieri il biglietto verde si è apprezzato sull'euro che, dopo una lunga serie di rialzi, è scivolato sotto quota 1,08. Il maggior calo (meno 1,3 per cento) delle ultime settimane. Complessivamente finora, nelle quattordici giornate di guerra, il dollaro ha perso l'1,7 per cento. Ma ulteriori progressi delle truppe anglo-americane (sempre che si rivelino effettivamente tali), secondo gli analisti, potrebbero spingere il biglietto verde il biglietto verde verso

quota 1,05 sull'euro. Anche se poi le ombre che continuano ad insistere sullo scenario economico, e che potrebbero perdurare anche una volta conclusa l'ostilità, continuerebbero a pesare sulla divisa Usa favorendo la moneta unica europea.

Buone notizie, ovviamente, anche sul fronte del petrolio. La flessione registrata in mattinata alle prime notizie provenienti dall'Iraq si è mantenuta poi per tutta la giornata. Sui mercati americani il *light crude* ha perso 1,8 dollari a barile, scendendo a quota 28,60, mentre a Londra il *brent* è sceso di 96 centesimi, assestandosi a 25,40 dollari al barile.

a.f.

COMUNE DI PIOTTELLO (MI)
Via C. Cattaneo 1 - 20096
Tel. 02 92366406 - fax 02 92161258
ESTRATTO BANDO DI GARA
E' indetta un'asta pubblica per l'aggiudicazione della gestione dei Servizi Cimiteriali. Durata dell'appalto trentasei mesi, a decorrere dal 01 giugno 2003, per un importo annuo a base d'appalto di € 55.000 iva esclusa. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso percentuale unico sull'importo a base d'asta. Termine di presentazione dell'offerta: entro le ore 12.00 del giorno 13/05/2003.
Il Bando Integrato affisso all'Albo Pretorio del Comune è consultabile all'indirizzo internet: www.comune.piozzello.mi.it.
Il Bando è stato inviato e ricevuto dall'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il 17/03/2003.
Piozzello 24/03/2003
Il Dirigente
Arch. Marco Acquati